

Spettacoli

L'INTERVISTA. Dalla canzonetta a «Mai dire gol». La svolta di Claudio Lippi, «vittima» felice della Gialappa's

MILANO. Claudio Lippi è un milanese di cinquant'anni che avrebbe potuto diventare, dice, ingegnere meccanico o commercialista, seguendo le orme paterne. Invece il caso lo ha spinto, più o meno brutalmente, a guadagnarsi da vivere sul palcoscenico, dove già si cimentava per divertimento, organizzando spettacoli coi compagni di scuola. Nel '64 inizia una carriera di cantante che lo porta in vetta alle classifiche con il motivo intitolato *Per agnino c'è qualcuno*. Vende uno sproposito di dischi. «A me ne hanno pagati 800.000», racconta.

Nonostante ciò, nel '71 smette di cantare e per un anno si ferma. Poi cambia strada e debutta in tv con il programma per ragazzi *Aria aperta*. «È stata la mia splendida gavetta coi bambini», racconta, «fatta quando i bambini erano bambini. Non come oggi che fanno paura». Contemporaneamente Lippi pratica la radio, che considera «una sorta di scuola dell'obbligo» per chi fa il suo mestiere. Seguono programmi di ogni genere, da *Senza rete a Mille è una luce*, a *Giocchi senza frontiere* e, in Fininvest, *Il pranzo è servito*. Ma, di recente, con l'arrivo a *Mai dire gol*, Lippi cambia un'altra volta strada. E sembra addirittura rinnegare tutto quello che aveva fatto finora.

Insomma, Lippi, come ti sembra, vista con gli occhi di oggi, la tua carriera di conduttore televisivo?

La mia carriera televisiva è un'ottima carriera, nella quale ho fatto tutto e di tutto. Non di più, semmai qualcosa in meno. Diciamo che la mia strada è più vicina a quella percorsa da Corrado che a quella di Mike. Bongiorno ha iniziato, perseguito e cementato un suo ruolo e un unico genere che è il quiz.

Certo, Mike ha inventato se stesso e il quiz. E tu che cosa hai inventato?

Io ho inventato il modo di sopravvivere. È stato sempre importante, per me, questo aspetto, che mi è stato imposto da motivi familiari e finanziari, lo sono sempre stato un idraulico di questo mestiere. Quando non sapevano a chi affidare un programma, dicevano: perché non chiamiamo Lippi?

Non buttarti giù. Guardando anche agli sviluppi più recenti, immagino che non rimpiangi, e al di non essere diventato commercialista...

Sono decisamente contento, seppure non del tutto gratificato dai 30 anni di questa carriera.

Ma il conduttore non è un mestiere che costringe a fare un po' il «pesce in barile»? Voglio dire che non bisogna avere troppa personalità «artistica», se non si vogliono occurrere gli ospiti.

Secondo me il conduttore deve saper stare nell'ombra. Altrimenti è un preparatore.

Fuori i nomi. E scusa se rido.

Se ridi è perché ne hai già uno in testa. Ma guarda che alcune *Domande in tv* di Baudou sono state un modello di conduzione. Oggi Pippo non è più conduttore, ma artefice di una spettacolarità che premia da lui. Il conduttore è anche



Claudio Lippi e Simona Ventura durante «Mai dire gol».

«Io, un idraulico della tv»

Storia di Claudio Lippi, «bravo presentatore», in tv dal '64, nato cantante e divenuto popolare con un programma per ragazzi, *Aria aperta*. Adesso dopo una carriera in *understatement* («Quando non sapevano a chi affidare un programma, chiamavano me»), è l'uomo nuovo di *Mai dire gol*, vittima designata del trio della Gialappa's Band. «Ho sempre pensato che ironizzando sul nostro ruolo saremmo tutti più convincenti e più bravi».

MARIA NOVELLA OPPO

quello che riesce a mediare tra artista e pubblico, senza esagerare nella esaltazione del personaggio. Dopo *Non stop* di Enzo Trapani e *Drive in*, che in fondo viene sempre da Trapani, forse il conduttore non è neanche più così attuale, ma secondo me comunque non dovrebbe avere l'ultima parola. Guarda per esempio com'è straordinario Maurizio Costanzo, che riesce e tirare fuori tutto dalle persone.

Costanzo però è un giornalista. Comunque, tornando a te, che cosa ti è mancato nei tuoi 30 anni di carriera?

Guarda, fino all'altro ieri, perché ora c'è un altro movimento, quello che è mancato al mio ruolo è stata un po' di ironia. Io sono convinto dell'importanza relativa che bisogna dare alla tv. Mia madre diceva sempre: l'ha detto la tv. Ma

possono anche aver detto una sbronzata.

Altro che. Quindi ora, con la svolta rappresentata da «Mai dire gol», ti senti impegnato a dimostrare che la tv va presa con le molle?

È quello che, secondo me, dovrebbe fare la gente. Io gioco col mio ruolo. In tv ci siamo, abbiamo un ruolo e ci giochiamo. Naturalmente mi limito a considerare il mio ramo, quello dello spettacolo e del disimpegno. Possiamo dire una cosa e anche il suo contrario. Ma con questo non intendo dire che Michele Santoro possa dare una notizia e poi contraddirla.

Tu adesso stai mostrando l'altra faccia di Lippi. Ma che faccia è?

È una faccia molto divertente. Anche se i ragazzi della Gialappa's Band fanno anche il gioco

duro. Ti rovesciano come un calzino, per farci ridere. È un'ironia anche un po' crudele, che sfiora l'irrisolone.

Si può leggere come crudele, ma se devo guardare al risultato, per me non lo è. Fino ad oggi ho considerato un po' il «bravo presentatore» distrutto da Frassica, ma ho sempre pensato che, ironizzando sul nostro ruolo, saremmo anche più convincenti e più bravi.

Ma questa svolta dove può portarti? Nasci cantante, diventi conduttore e d'ora in poi sarai anche attore?

Se mi rimane la possibilità di giocare, può essere una nuova linea. Sono un ammiratore di Chiambretti e lo dico al di là di ogni possibile concorrenza tra i programmi. Quello che fa lui è quello che avrei voluto fare io: dissacrare il dissacrabile con buon gusto e rispetto. E questa è anche la strada per essere dissacrati, naturalmente. Ma è lontanissima da me la capacità di recitare. Anche se devo confessare di avere recitato in un film con Modugno. Film intitolato *Piange il telefono*, di cui vorrei poter ritirare tutte le copie in circolazione.

Adritturali Tornado e «Mai dire gol» e al successo della tua prestazione satirica, non hai paura di non ricevere più, d'ora in avanti, proposte di conduzione tradizionale?

Ne sarei felicissimo. Tra l'altro sono già in antitesi. Se da una parte ho *Mai dire gol*, dall'altra mi hanno richiesto anche a *Buona domenica*, sul piano della presentazione tradizionale. E anche lì è stato un inizio «casuale». Mantengo un ruolo di «credibilità» nell'ambito di quell'altra carriera un po' canonica. D'altra parte ho avuto i miei periodi del silenzio, quando mi chiudevano tutte le porte in faccia.

A proposito di faccia. A me pare che, con l'età, volenti o nolenti, si acquisti un po' una faccia tragica. Perfino Mike ce l'ha, a momenti. E, su una faccia tragica, tutto può diventare tragicamente buffo...

Capisco a che cosa vuoi alludere. In effetti la mia esperienza come avvoiato mi ha lasciato un po' sconvolto. All'inizio ho detto a me stesso: dopo 30 anni di carriera, ti tocca travestirti da avvoiato. Ma penso che, in quell'ambito, c'erano i presupposti della coerenza. E ne ho avuto la prova quando, dopo la messa in onda, il parcheggioatore mi ha detto: straordinario quell'avvoiato! Il problema è che dopo 30 anni si rischia di diventare tutti un po' arroccati. Mi viene da ridere quando sento qualcuno dire: «il mio pubblico». Io, infatti, prendo quello degli altri.

Così l'avvoiato per te ha rappresentato una esperienza tutta po-

E domani puntata speciale

Continua la vita avventurosa di Claudio Lippi a *Mai dire gol*, dove il «bravo presentatore», affiancato dalla professionista Simona Ventura, realizza l'episodio alle battute di Marco Santini, Giorgio Ghislandi e Carlo Taroni, ovvero la Gialappa's Band. Numero speciale della puntata di domani 5 febbraio sarà quello che vede il grande attore Ruggiero De Lolla in collaudo della Scuola d'arte drammatica. Invece il sardo Nico Stavolta sarà in studio, dove darà la caccia all'Uomo Invisibile anziché, come sarebbe meglio, all'allenatore del Cagliari Giovanni Trapattoni, vincitore del campionato italiano di strafalconi. Tra gli ospiti sportivi Marco Pantani (intervistato da Johnny Giamour) e tra quelli canori Adriano Pappalardo. Seconda puntata per il mago Orzoco, mentre nei presali dell'edicolina notturna continuano ad aggirarsi Aldo, Giovanni e Giacomo intervistati, questa volta, da Cesare Cadeo. La Gialappa's in questa stagione ha raggiunto il massimo di 3.178.000 spettatori (23,47%) il 6 novembre e il minimo il 15 gennaio (giorno del debutto del «Laureato») con 2.135.000 spettatori (13,1%). □ M.N.O.

LA TV DI VAIME



Fiorello? C'ho ripensato

SE È VERO, come dicono, che un assassino torna sempre sul luogo del delitto (e rischia di brutto per soddisfare questa patologica curiosità), perché un telespettatore scontento non può tornare sul programma che l'ha deluso? Quest'ultimo può, al contrario del primo, trovare delle novità positive. L'altro, criminale, cerca solo orride conferme. Non m'era piaciuta la prima puntata del graticolato (quasi 9 milioni) *La febbre del venerdì sera* (ah, il sottile brivido del far parte ancora una volta d'una minoranza): la seconda, che aveva per me non soddisfatto anche il pregio di essere la penultima della micro-serie, poteva risultare diversa, un'altra cosa da quel varietà slabbrato nel quale era emerso per doti naturali solo Fiorello.

Dal teatro don Orione (che non è proprio come dire «dal Radio City Music Hall»), Maurizio Costanzo ha presentato con l'entertainer siciliano uno show che finalmente aveva perso le farraginosi orali del vecchio varietà, aveva stretto i tempi lasciando al protagonista lo spazio per espandersi in tutta la sua vitalità. Il parlato di questo settore infatti, quando non è cazzeggio lieve privo di intenzioni comiche, non può che dare dei dispiaceri quando non ha la garanzia della scrittura certa e della prova minuziosa: tanto vale allentare le briglie della star. E se poi, in preda ad ingenua vaghezza, quella gioca col nome della splendida *soubrette* (Randy Ingerman) e azzarda del «Randy questa mano zingara» o «A buon Randy», non è poi la fine del mondo (del varietà) che tutto perdona e rimuove nell'orgia festosa degli anacoluti e i nonsense da saldi di fine stagione. Fiorello è una forza della natura che travolge la platea. Nell'irruenza della performance generosa può anche steccare, ma quando succede (e il grosso pubblico non lo rileva) ha una tale grazia dell'errore che viene perdonato anche da chi ha la puzza sotto il naso, anzi sotto l'orecchio. Lui, anomalo conduttore, vince col temperamento, il vitalismo a volte preoccupante (gronda come una fontana superando i livelli del comune senso del sudore), concede anche quello che nessuno gli chiede, riesce a smuovere anche il più composto e restio degli spettatori.

PER LA PRIMA VOLTA, grazie alla verva esagerata di Fiorello, abbiamo gradito le numerosissime interruzioni pubblicitarie che hanno dato modo (a noi e a lui) di riprendere fiato: proprio nella decompressione promozionale abbiamo scoperto uno spot che segnaliamo come novità ai gentili consumatori. Quello di «Nuvienta livesse», dove l'assorbente reclamizzato si cospinge di cuoricini e si tinge di rosa, un colore che ricorda quello della primavera più che quello del mestruo: complimenti ai tecnici dell'advertising e auguri agli esecuti del ramo. Poi tomava lui e riprendevano la sarabanda e la sudorazione in quel clima di «live», di *directa* solo per un attimo messo in discussione da un incepto del nastro del programma che ha rivelato (ma non è grave, se è) come la trasmissione potesse essere in differita.

Fiorello canta e fa cantare (il personaggio nasce così) coinvolgendo il pubblico e persino Costanzo che ha recitato i versi di *Vita spericolata* del primo Vasco Rossi e ha rischiato la coerenza motoria nell'antico *Cha cha cha della segretaria*: proporre motivi vecchi e sicuri del repertorio di tutti (Clapton, Elvis, Raineri, Travolta, Sorrenti) funziona sempre. Un momento di horror con l'accostamento Costanzo-Arena-Tempera-Argento e poi tanta musica e ballo. Fiorello è fra i pochi a muoversi bene sul palcoscenico e a tentare senza danni delle combinazioni coreografiche. Il che, in questa penuria di entertainer con possibilità anche tessicore, è eccezionale oggi, da noi. Gene Kelly è appena morto, i cantanti cantano solo le proprie canzoni, i comici scrivono libri: meno male che c'è Fiorello. [Enrico Vaime]

TEATRO. Con «Millenovecentonovantadici» il comico passa dal piccolo schermo al palcoscenico

L'Italia fa schifo? Ridiamoci sopra con Guzzanti

Un recital antropologico e antropofagico sull'Italia di fine millennio, su quest'Italia del *Millenovecentonovantadici*. Sui mali e le magagne, sulla desolazione culturale e sociale, cercando di «recalcitrare», di resistere e sognare ancora. Così presenta il suo spettacolo, che debutta martedì a Longiano, Corrado Guzzanti. «La tv? Una volta era il sogno, ora è solo restaurazione tossica». In scena venti personaggi per raccontare l'apocalisse...

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

Millenovecentonovantadici, la sagra del presente e del probabile futuro messa in scena da Corrado Guzzanti. Corrado è in prova al Petrucci di Longiano. Con lui sono Massimo Piparo, il regista (reduce dal successo di *Jesus Christ Superstar*), e Marco Marzocca, quello che mi riporta alla realtà. Il debutto ufficiale sarà martedì. Seguiranno altre tredici-quattordici prove fino al 5 marzo, data del debutto ufficiale al Ciak di Milano. **Parliamo dalla tv. Che tv ci meritiamo?**

Ma non sarti proprio nulla? Chiambretti, Gialappa's, Dandini con «Producer»... Certo. Ma sono scandalizzato: ci sono persone che fanno bene il loro lavoro e guarda cosa succede. Chiambretti contro la Gialappa's. Allora diciamo chiaramente che l'utente è solo un consumatore e la tv un supermarket: sarebbe più onesto.

Cosa si dovrebbe fare? Dovremmo consorziarci, fare una specie di Wwf contro questo minimo comune denominatore che è il peggio, da *Caramba* in giù.

Fare tv non ti interessa più? Certo che mi interessa. Mi piacerebbe lavorare con la Gialappa's, o con Albanese, o con Rossi e Chiambretti o con Serena Dandini o Bebo Storti. Esiste un capitale umano e professionale che non va gettato via.

Ma adesso sei in teatro. Eh già. Questo spettacolo è satira sul futuro, un gioco fantascientifico, una sorta di storia di un'apocalisse prossima ventura tutta italiana, però. Io sono una sorta di extracomunitario o extragalattico che racconta come un cd rom umano la degenerazione che ci ha colpito: nel giornalismo, nella politica, nelle cose di tutti i giorni, in tv. Marco, ogni tanto, mi riporta alla realtà. Nel frattempo scorrono diapositive. Diciamo che lo spettacolo è un documentario.

Un documentario con Fede, Funari, Lorenzo, Rokko il regista da paura, qualche donna, forse addirittura Mara Venier? Non ci credo. Beh, ci saranno questi personaggi, certo, e tanti altri nuovi, ma non siamo al cabaret. Lo spettacolo ha una struttura complessa. E si apre una speranza proprio con Lorenzo.

E se fanno il governo? Intanto lo spettacolo si aggiorna continuamente. Poi, se fanno il governo, credo, purtroppo, di essere in linea. Rokko Smitherson girerà Arancia Maccanico.

Preferisci la tv o il teatro? Tutti e due. Anzi, preferisco tutti e quattro: mi piace scrivere libri, fa-

re un libro di racconti, e scrivere film. Ne farò uno, prima o poi e lo girerà Rokko. Forse. Comunque io non sono un teatrate.

Quelli sono i personaggi più riusciti?

Questo Funari è niente male, ma anche il dianetico è un bel cretino integrale. Ci sono anche orrende signore. No, non la Moratti. Nel corso della tournée può darsi che aggiunga la Venier e anche Ambra.

Sogni nel cassetto? Trovare i calzini. A parte gli scherzi, il film. Sono anni che lo scrivo e Rokko e la Beffa Film stanno aspettando.

Una frase dello spettacolo? Abbiamo sempre immaginato la fine del mondo come un avvenimento esterno: guerra atomica, poli che si sguagliano, meteoriti giganti... e se invece arrivasse con un gigantesco esaurimento nervoso?

Ah, l'ultima cosa: ma cosa sono questi Veltroni animati? Sono i post piduissimi, tutti compresi a comporre i contrasti. Sarà un tormentone...



Corrado Guzzanti

LONGIANO. Ve lo immaginate Lorenzo, lo studente strafatto che parla a n'belli, ahò, e grugni vari, davanti al giudizio universale? E Fede che diventa martire a forza di difendere Berlusconi (È una scelta di Fede)? O il tribuno della mortadella Funari al servizio della gggente? E i Veltroni animati, o il dianetico che tenta di vendere la memoria a dispende, o, ancora, il cantante anacoreta solo lontanamente, questo è lo spettacolo per voi. Siamo nel mondo di *Millenovecento-*